

Recanati Porto Recanati

RECANATI Famiglia ha chiesto tre milioni di euro all'Asi. Per i genitori le gravi condizioni del figlio sono state causate dai medici dell'ospedale

Sanità, in tribunale per il bimbo

di **Alessandra Cristofani**

RECANATI — Scruta i lineamenti del suo bambino, alla ricerca di una spiegazione, quasi volesse rintracciare i motivi di quel ritardo cerebrale. J. B., 30 anni, è una mamma senza più speranze da quando il 9 settembre del 2000 ha dato alla luce il suo primogenito. Il suo racconto è un viaggio nel dolore. Il bambino, atteso con trepidazione, nasce intorno alle quattro, all'ospedale di Recanati. Pesa due chili e settecento grammi. Non piange. Non reagisce al dolore. I suoi arti sono come paralizzati. Il giorno più bello della vita si trasforma in un incubo. Eppure, al momento del

ricovero le condizioni della mamma, annotate sulla sua cartella clinica, apparivano nella norma. Erano regolari tutti i parametri, compreso il battito del cuoricino del feto. La mamma infrange il muro del silenzio e racconta. «Ricordo perfettamente il giorno del parto. Il bambino è stato subito intubato, non respirava. E' stato assistito con l'ossigeno. Guardavo quello scricciolo e non riuscivo a capire cosa fosse accaduto». Mentre parla il suo volto si trasforma in una smorfia di dolore. «Il bambino — prosegue — fu trasferito d'urgenza al reparto di Terapia intensiva e poi al "Salesi" dove vi rimase per ventun giorni». Da allora iniziano gli strazianti pel-

legrinaggi, su e giù per l'Italia, da una clinica all'altra. «La prima tappa — spiega ancora la mamma — è stato il Centro Disabilità Neuro-motoria di Bologna: oltre ai problemi agli arti, i medici evidenziarono anche gravi difficoltà cognitive». Quasi una voce fuori campo, suo marito, dopo aver annuito in silenzio, esplose. «A cinque mesi, dramma nel dramma, nostro figlio ha smesso di parlare. Ha preso a mordersi mani e labbra, battendo ripetutamente la testa. E' stato ricoverato all'ospedale Mayer di Firenze. I medici ci hanno comunicato la drammatica diagnosi: nostro figlio, oltre a tutto il resto, risultava affetto da autolesionismo». E la toccan-

te storia di questa famiglia di Recanati scivola sempre di più nella tragedia. «Le visite si susseguirono a ritmo costante, inesorabile. La neuropsichiatra dell'Asl 8 della Regione ci parlò di "sofferenza perinatale", l'équipe medica dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile della Usl di Parma pose l'accento sulla condotta autoaggressiva di nostro figlio», racconta ancora J.. Che da allora, convinta com'è che le gravi condizioni del suo bambino siano da ascrivere alla negligente gestione del travaglio e del parto ad opera dei sanitari dell'ospedale di Recanati che omisero per quattro ore il monitoraggio del feto, sta lottando affinché

suo figlio possa avere il conforto di un futuro meno incerto. Assistita dall'avvocato Gennaro Esibizione, ha citato l'Asl 8 di fronte al giudice civile della sezione distaccata di Civitanova. E, assieme all'inseparabile marito, all'azienda sanitaria ha richiesto un maxi-risarcimento di oltre tre milioni di euro. Al magistrato (la prima udienza è per il 6 maggio) spetterà l'arduo compito di indagare sulle cause della grave disabilità del bambino e stabilire il confine che separa il destino dalla colpa. Per i genitori, quella giudiziaria, è una battaglia da vincere a tutti i costi. Ne va del futuro, molto compromesso, del loro bambino.